

Silvio abdica: tante voci, ma i suoi negano
Frattini indica l'«uomo del dialogo» come coordinatore

Gianni Letta dopo Berlusconi?

Berlusconi: «Forza Italia vivrà anche senza di me». Il Cavaliere lascia la politica? Letta, scherzando: «No, vuole costruire una struttura che sia immortale». Intanto «il delfino» Frattini propone ufficialmente (su suggerimento del capo): una segreteria snella da affiancare al leader, coordinata da Letta. Che però ringrazia e declina l'invito. O sarà una direzione di 20 persone? Quattro deputati al lavoro per lo statuto. Polemica la Loggia-Martino.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ma che lasciare la politica, quella di Berlusconi è una dichiarazione di impegno per costruire un'organizzazione tale da garantire l'immortalità», con una gran risata Gianni Letta mette subito a tacere chi ha letto nell'intervista rilasciata dal Cavaliere a *Il giornale* l'annuncio di un ritiro, di qui a breve termine, dall'agone politico. «Forza Italia vivrà anche senza di me. Voglio un partito forte che possa fare a meno della mia guida, come Mediaset». Cosa vogliamo dire queste affermazioni di Berlusconi? È una metafora, si dice nell'entourage del leader forzista. Anche perché - è l'opinione del deputato romano Luca Danese - «Forza Italia non può fare a meno di lui. Perché non ha nessuna organizzazione interna, non ha un meccanismo di selezione della classe dirigente». Insomma ora come ora Forza Italia è solo un progetto di partito - per quanto «leggero» possa essere, come vogliono tutti. Salvo poi lamentarsi che la mancanza della struttura di vecchio stampo è stata una delle cause principali della sconfitta elettorale siciliana.

E a questo proposito si apre un altro capitolo di grossa polemica interna a Forza Italia, su cui Berlusconi è intervenuto pesantemente. Domenica il presidente dei senatori, Enrico la Loggia, aveva detto a *Il messaggero*: «Martino parla, ormai è fuori del movimento». Invece Berlusconi: «Tra me e Martino non c'è solo stima e amicizia, ma anche il convincimento che siamo entrambi indispensabili a Forza Italia». La verità, chiosano nell'entourage dell'ex ministro degli Esteri, è che ce l'hanno con Martino perché ha osato criticare la campagna elettorale siciliana e quindi in qualche modo devono fargliela pagare. Ma non ci riusciranno. Insomma Forza Italia non sta vivendo momenti felici. «Semplicemente ci stiamo organizzando, perché Fi sta superando la fase di nascita, per arrivare al congresso: e sarà lì che ci si chiederà quale ruolo dovrà svolgere Berlusconi». Anche Marco Taradash, uno dei duri tra i forzisti, sgombra qualsiasi equivoco sul futuro del movimento che vuol diventare partito. A lui si aggiunge il «delfino», cioè Fran-

co Frattini che propone la costituzione di una segreteria politica che affianchi Berlusconi. Segreteria, ufficio politico: qualsiasi sia la denominazione che prenderà, ci vuole un organismo politico vero. Ma di cui Berlusconi resterà comunque il leader, come fa intendere quel verbo «affiancare» usato non casualmente da Frattini. Il quale precisa anche che sarà comunque una struttura leggera, formata da 6-7 persone con un coordinatore. Gianni Letta, è la proposta. Ma si sa che il braccio destro del Cavaliere non ha nes-

suna intenzione di assumere un ruolo così definito, che alla fin fine potrebbe risultare stretto e vincolante, preferendo, invece, la funzione di battitore libero. Non è la prima volta che il nome di Letta viene affacciato parlando di organigrammi, ma puntualmente poi arrivano precisazioni a smentire. Tuttavia, avendo ormai Frattini un ruolo importante nella cerchia più ristretta del Cavaliere, è facile supporre che questa idea non nasca per caso, ma che sia invece proprio del leader. Anche se alcuni dicono che più che a una segreteria si pensa a una direzione formata da 20 persone.

Intanto ci sono 4 parlamentari che stanno lavorando allo statuto del nuovo partito: Valducci, Dell'Elce, Crimi, Scaiola. «Che alla fine produrranno le solite cretinate», commenta qualcuno nel partito. «È tutto perché Valducci, uomo-azienda, può fare il bello e cattivo tempo. Diciamo che siamo molto preoccupati per quello che sarà». E domani riunione dei gruppi.

Al ballottaggio per la Provincia ha votato però appena il ventinove per cento

Palermo, vince ancora l'Ulivo

RUGGERO FARKAS

PALERMO. L'Ulivo ha vinto a Palermo dove la Destra ha fatto l'inevitabile alle ultime elezioni regionali e alle politiche. L'Ulivo ha mandato in campo Pietro Puccio - per dirlo alla Berlusconi -, sindaco piduista di Capaci, e questa si è dimostrata una scelta vincente. Puccio ha battuto al ballottaggio col 54,1 dei consensi Mario Ferrara, Polo per le libertà, trombato alle scorse politiche, che ha ottenuto il 45,8 per cento. La Provincia regionale di Palermo passa dal governo di Francesco Musotto, avvocato ex socialista ora forzista, arrestato e rinvio a giudizio per mafia, a quello di un geometra quarantaduenne che guida il Comune ormai tristemente noto per la strage Falcone. Puccio aveva già reso noto prima del ballottaggio i componenti della giunta. Sono gli ex capigruppo delle formazioni dell'Ulivo a Palazzo Comitini (compresa Rifondazione comunista) e altri personaggi impegnati nel mondo dell'impresa, della salvaguardia dell'ambiente e della sanità.

Puccio ha vinto, dopo aver battuto anche al primo turno il suo avversario, ma l'altro grande vincitore di queste elezioni provinciali è il partito degli astensionisti. È andato alle urne il 2,9 % degli elettori contro il già basso dato del primo turno: il 64 %. Complici dell'astensionismo - sulle

cui motivazioni politiche e sociali stanno comunque riflettendo tutti i partiti - sono stati sicuramente il caldo e la mancanza di informazione. Per dirne una, né le istituzioni, né i mass media hanno spiegato che era necessario conservare la scheda del primo turno per poter partecipare al ballottaggio.

La nuova giunta provinciale di Palermo rimarrà in carica due anni. Poi si vota di nuovo. Nel Consiglio provinciale la maggioranza dei consiglieri è del Polo, 27, contro i 18 dell'Ulivo, Fiamma tricolore o indipendenti. In Sicilia anche altri comuni hanno chiamato alle urne i propri cittadini per il ballottaggio dei sindaci. All'Ulivo sono andati i sindaci di Avola (Siracusa), Porto Empedocle (Agrigento), Trabia e Scillato (Palermo). Al Polo quelli di Collesano (Palermo), Santa Cristina Gela (Caltanissetta), Basicò (Messina), Valguamera (Enna). Tutti gli esponenti del Centrosinistra hanno raccolto con soddisfazione l'affermazione di Puccio. Pietro Folena: «È la dimostrazione che quando gli elettori siciliani hanno la possibilità di scegliere tra due chiare opzioni alternative prevale la volontà di rinnovamento». La pensa così anche Leoluca Orlando. E Giuseppe Lumia dice: «Con le nuove regole l'Ulivo vince. Con quelle vecchie perde».



Gianni Letta e Silvio Berlusconi

Cicconi/Cekap

Giovedì Prodi visita il Papa in Vaticano

Giovanni Paolo II riceverà giovedì 4 luglio Romano Prodi, e le fonti vaticane, nel darne notizia, sottolineano il «carattere ufficiale della visita» per far risaltare l'importanza dell'incontro. Le ultime due visite sono state compiute da Carlo Azeglio Ciampi (24 giugno 1993) e da Lamberto Dini (30 marzo 1995), nella veste di presidenti del Consiglio. Berlusconi, invece, incontrò brevemente il Papa mentre era ricoverato al Gemelli, ma non in Vaticano in visita ufficiale. Le visite precedenti, per non andare troppo lontano, sono state compiute da Francesco Cossiga (novembre 1979), Giovanni Spadolini (agosto 1981), Bettino Craxi (dicembre 1983 e 3 giugno 1985), Giovanni Gorla (gennaio 1988), Ciriaco De Mita (novembre 1988), Giuliano Amato (gennaio 1993).

ALCESTE SANTINI

La visita ufficiale che il presidente del consiglio, Romano Prodi, compirà il 4 luglio in Vaticano, a circa cinquanta giorni dal suo insediamento a Palazzo Chigi ed a cinquant'anni dalla fondazione della Repubblica, è destinata a segnare una tappa importante nei rapporti tra l'Italia, impegnata a darsi un nuovo assetto istituzionale ed un nuovo ruolo in Europa e nel mondo, e la Chiesa che, dopo aver preso le distanze da schieramenti politici e di partito, sta già ridefinendo la sua posizione nella società italiana e guarda con crescente interesse all'unità europea da costruirsi non senza «un'anima cristiana». Non a caso, a questo fine, Giovanni Paolo II ha annunciato il 23 giugno a Berlino la convocazione di un Sinodo dei vescovi europei dell'est e dell'ovest per riflettere sui cambiamenti avvenuti perché, dopo la svolta del 1989, non nasca un mondo che «potrebbe essere caratterizzato di nuovo da una ideologia radicale di tipo capitalistico», ma nel segno della «solidarietà».

Per affrontare questi grandi temi del presente e del futuro il presidente Prodi ha messo subito nella sua agenda questa visita, senza aspettare mesi come avevano fatto i suoi predecessori. Prodi intende chiarire, senza rinvii e per fugare ombre che permangono, che «nell'alleanza democratica dell'Ulivo - come ha affermato nella recente intervista a «Il Regno» - sono presenti solo e tutte le formazioni politiche che lottarono contro il fascismo e condivisero un comune riferimento ai valori democratici nella stagione Costituente». E tra questi valori c'era pure quello di garantire la libertà religiosa e dell'azione apostolica della S. Sede. Perciò quelle forze costituenti recepirono nella Costituzione i Patti Lateranensi, hanno approvato il nuovo Accordo del 18 febbraio 1984 del quale, anzi, va ripreso e sviluppato l'art. 1 in cui si afferma che la Repubblica italiana e la S. Sede si impegnano, pur rimanendo ciascuno «nel proprio ordine indipendente e sovrano», ad una «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese». C'è, infatti, un «ethos» nazionale da rafforzare nell'unità e nella sue diverse articolazioni e la Chiesa si è mostrata disponibile a questo.

Con la sua visita, quindi, ci sembra che il presidente Prodi voglia rendere più visibile questa collaborazione, anche con nuove mo-

dalità, per favorire la rinascita dell'Italia o il suo «terzo risorgimento» come lo ha definito la Chiesa e per dare alla futura Europa unita, dell'est e dell'ovest, un carattere, non soltanto, economico, ma anche culturale, morale e spirituale. Non a caso il cancelliere, Helmut Kohl, nell'accogliere il Papa alla Porta di Brandeburgo, divenuta simbolo non più di divisione ma di libertà, ha parlato del contributo che i cattolici, gli ebrei, i protestanti e gli ortodossi possono dare, accelerando il loro dialogo ecumenico, per gettare «un ponte» dai chioschi dell'Irlanda fino alle cattedrali di Kiev e di Mosca e per isolare, allargando questo dialogo al mondo islamico, ogni forma di fondamentalismo. È questa la «sfida» che, secondo Papa Wojtyła, tutti devono raccogliere per chiudere le pagine tragiche di questo secolo e costruire, in vista del Giubileo del 2000, un nuovo ordine mondiale fondato sulla solidarietà, sulla libertà e sul rispetto reciproco.

È in questo quadro di ampio respiro che Prodi, facendosi interprete della coalizione dell'Ulivo (in cui si è realizzato l'incontro tra il centro cattolico-democratico, la sinistra democratica del Pds e significative forze laiche e socialiste) e di più vaste aspirazioni del Paese, si propone di affrontare anche questioni più particolari. Esse vanno dalla scuola cattolica ai beni culturali riguardanti l'enorme patrimonio storico ed artistico ecclesiastico su cui lavora da tempo una Commissione mista. C'è, inoltre, da rivedere tutta la legislazione ecclesiastica sia per eliminare definitivamente i residui della normativa fascista del 1929, relativa ai cosiddetti «culti ammessi», in stridente contrasto con la Costituzione, sia per regolare le intese con altre Comunità religiose che sono cresciute, nel frattempo, nel nostro Paese. E, poi, c'è la questione del Giubileo che sarà, certamente, un grande evento spirituale, ma investe il Governo, la Regione del Lazio, la Provincia, il Comune di Roma ed altre istituzioni locali per le opere di accoglienza che vanno fatte senza rinvii. I temi della riconciliazione e del dialogo, che implicano il superamento di vecchie rotture, non hanno solo una valenza religiosa ma anche altamente civile. L'evento, poi, offre all'Italia un'occasione unica per rilanciare una sua immagine nel mondo con i 40 milioni di pellegrini che ci visiteranno e attraverso i mass media.

Puccio: «E ora costruiamo l'alleanza»

■ PALERMO. Allora, Pietro Puccio cosa cambierà con una giunta di Centrosinistra nella Provincia regionale di Palermo?

Tutto a cominciare dal modo di amministrare. Ammineremo per conto e con le amministrazioni locali, decentrando al massimo.

Sei stato eletto presidente della Provincia anche perché i partiti dell'Ulivo hanno trovato l'unità e ti hanno sostenuto....

Non solo. Rappresento un nuovo modo di amministrare, quello che abbiamo sott'occhio in tanti comuni siciliani. Perché rappresento una comunità, quella di Capaci, che ha saputo dire basta all'indifferenza contro Cosa nostra e, senza presunzione, sta diventando il simbolo della lotta alla mafia. L'Ulivo è ancora in embrione. Per adesso, è inutile negarlo, è solo una sommatoria di partiti, bisogna farlo nascere davvero. L'Ulivo è una cosa ben diversa: le appartenenze contano e sono importanti ma si deve mirare essenzialmente alla vera unità.

In queste elezioni ha vinto anche il partito degli astensionisti? Per-

ché?

A Palermo siamo in campagna elettorale da tre mesi. Si è parlato pochissimo di queste elezioni provinciali sugli organi d'informazione. La Provincia regionale è stata finora un ente sconosciuto: il 98 per cento dei cittadini della Provincia di Palermo sconosce i poteri e le prerogative della Provincia. Questa istituzione è stata amministrata come centro di potere e di clientele. Quindi è stato visto come un ente lontanissimo dai cittadini. Noi speriamo di richiamare l'attenzione verso la politica della Provincia amministrando bene e rendendo protagonisti i cittadini.

Ma domenica scorsa ha votato il 24 per cento degli elettori contro il 64 per cento della prima volta?

I cittadini hanno pensato che non valeva la pena tornare alle urne solo per questa istituzione che, appunto, sentono come un corpo estraneo.

Rifondazione comunista è in giunta. Forse è la prima volta in Sicilia, che il partito di Bertinotti va al governo....

Quella di inserire Rifondazione comunista è una scelta amministrativa. Abbiamo nominato assessori i quattro capigruppo del Centrosinistra: uno è appunto quello di Rifondazione. Io non sono uno di quelli che dice: siamo attenti perché con Rifondazione ci spostiamo troppo a Sinistra. Credo che l'Ulivo debba essere riequilibrato a Sinistra. □ R.F.